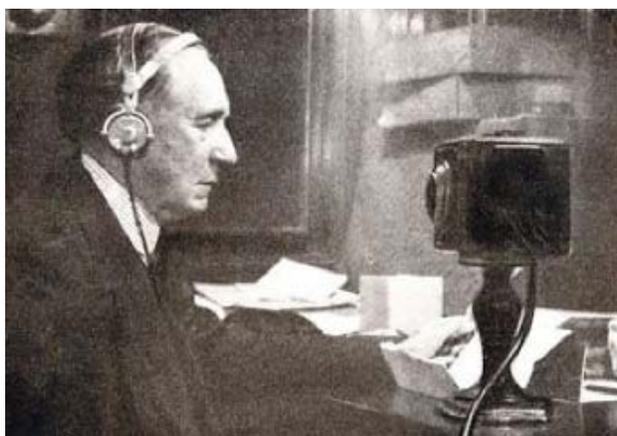


**25 aprile 2023**

# **PROPAGANDA E POTERE**



**ACLI – ANPC – ANPI**

Noli tu quaedam referenti creder semper:  
exigua est tribuenda fides, qui multa locuntor.

*Non credere sempre a chi ti dà notizie:  
bisogna avere poca fiducia in chi parla molto.*

**Catone**

# Prefazione

Il fascicolo che ACLI, ANPC e ANPI propongono per questo 25 aprile 2023 apre una finestra sul rapporto fra la propaganda e il potere, tema che si colloca all'interno di quello più generale dell'uso dei mezzi di comunicazione. In particolare e pur nei limiti della pubblicazione, presentiamo la propaganda in ambito politico e sociale, sia in regimi autoritari che in sistemi democratici, come modalità di influenza e persuasione per ottenere il consenso dell'opinione pubblica sulle verità che si vogliono sostenere.

Il dizionario Zingarelli definisce la propaganda "l'azione esercitata sull'opinione pubblica per diffondere determinate idee", ma segnala inoltre che nell'accezione comune sta ad indicare "quel complesso di idee e notizie scarsamente attendibili perché alterate dai propagatori".

Ne consegue che la propaganda viene utilizzata con intento prevalentemente manipolatorio sulle persone, con lo scopo di denigrare l'avversario e le sue idee, puntando a solleticare la "pancia degli elettori": in buona sostanza è diventata "un'arma di distrazione di massa".

Gli ingredienti utilizzati da coloro che fanno propaganda sono principalmente:

- fare appello alle emozioni, riducendo al minimo la discussione;
- semplificare sempre più i temi ed i problemi di una società complessa;
- ricorrere sempre alla menzogna,
- individuare dei "capri espiatori" distinguendo sempre fra il noi e gli altri.

E per veicolare questi messaggi, la propaganda si avvale dei media: cartacei o radio-televisivi che siano, avvalendosi di volti noti al pubblico ed "esperti" della classe giornalistica tutt'altro che mal disposti in questa direzione per sostenere certe virtù.

Ai giorni nostri poi l'evoluzione tecnologica ha messo a disposizione sistemi di comunicazione digitale operanti su scala planetaria, che se da un lato offrono ampi spazi di democrazia comunicativa, di tipo "orizzontale", parallelamente trovano dominio nei nuovi soggetti "occulti" che sono in grado di manipolare massicciamente le informazioni (uso algoritmi) in grado di moltiplicare le finalità della propaganda, proponendo narrazioni che sono in contrapposizione alle verità storiche.

La storia ci insegna che più la propaganda occupa lo spazio politico e civile, più aumentano correlativamente i rischi per la democrazia. Un esempio sono le guerre che si reggono sempre e ovunque sulla propaganda.

Buona lettura

## 1916 - La Commissione Creel

... Cominciamo col parlare della prima operazione propagandistica di un governo moderno. Accadde durante l'amministrazione di Woodrow Wilson, che fu eletto presidente nel 1916 con un programma intitolato "Pace senza vittoria". La Prima guerra mondiale infuriava, e la popolazione americana era decisamente pacifista: riteneva che non ci fosse alcun motivo per farsi coinvolgere in un conflitto europeo. L'amministrazione Wilson invece era favorevole alla guerra, perciò doveva trovare un modo per ottenere il consenso popolare al proprio interventismo. Fu dunque istituita una commissione governativa per la propaganda, la Commissione Creel, che nel giro di sei mesi riuscì a trasformare una popolazione pacifista in un popolo fanatico e guerrafondaio, deciso a distruggere tutto quanto appartenesse alla Germania, a entrare in guerra e a salvare il mondo.

Fu un grande risultato, il primo di una lunga serie. L'appoggio dei media e del mondo degli affari, che di fatto organizzò e portò avanti gran parte dell'operazione, fu determinante, e il risultato fu un grande successo.

**Fra quelli che parteciparono attivamente e con entusiasmo alla propaganda voluta da Wilson c'erano gli intellettuali progressisti, persone del circolo di John Dewey, i quali, come testimoniano i loro stessi scritti dell'epoca, erano molto orgogliosi di poter dimostrare che "i più intelligenti membri della comunità", cioè loro stessi, erano capaci di indurre alla guerra una popolazione riluttante, terrorizzandola e suscitando un fanatismo oltranzista.** Il dispiegamento di mezzi fu ingente; per esempio, furono divulgate terribili storie sulle atrocità commesse dai tedeschi.

Molte di quelle invenzioni erano frutto del ministero della Propaganda britannico, il cui impegno a quel tempo era finalizzato, come venne precisato nelle deliberazioni segrete, a "indirizzare il pensiero della maggioranza del mondo". Ma soprattutto miravano a controllare il pensiero dei membri più intelligenti della comunità statunitense, che avrebbero poi diffuso la propaganda da loro escogitata e convertito un paese pacifista all'isteria di guerra. Funzionò. Funzionò tutto perfettamente, e fu una lezione: la propaganda di stato, quando è appoggiata dalle classi colte e non lascia spazio al dissenso, può avere un effetto dirompente. Una lezione che Hitler e molti altri appresero a fondo e di cui si tiene conto ancora oggi. ...

*Noam Chomsky, da "Atti di aggressione e controllo"*

## Ragion di Stato

Chi governa con la violenza tende ad adottare una concezione comportamentista: ciò che le persone pensano non è troppo importante; conta molto di più quello che fanno; devono obbedire e la loro obbedienza è garantita con la forza. ...

I sistemi democratici invece procedono diversamente, perché devono controllare non solo ciò che il popolo fa, ma anche quello che pensa. Lo Stato non è in grado di garantire l'obbedienza con la forza e il pensiero può portare all'azione, perciò la minaccia all'ordine deve essere sradicata alla fonte.

**È quindi necessario creare una cornice che delimiti un pensiero accettabile. Tali principi non devono necessariamente essere affermati, anzi, sarebbe meglio darli per scontati, come implicita cornice del pensiero pensabile.** I critici rafforzano questo sistema accettando senza discussione tali dottrine e limitando le proprie critiche alle questioni tattiche che sorgono al loro interno. Se i critici vogliono ottenere il rispetto ed essere ammessi al dibattito, devono accettare, senza fare domande, la dottrina fondamentale della "ragion di Stato", cui lo Stato è di per sé buono e guidato dalle più nobili intenzioni. Se persino i critici più severi adottano queste premesse senza discuterle, allora l'uomo comune potrebbe chiedersi, chi sono io per dissentire? Più la disputa tra "falchi" e "colombe" si inasprisce, più si rinsaldano le dottrine della "ragion di Stato", ed è proprio a causa del loro notevole contributo al controllo del pensiero che i critici sono tollerati, anzi onorati, perché si attengono alle regole.

*Noam Chomsky, da "La Fabbrica del consenso"*

# La fabbrica del consenso

Il giorno 27 ottobre 1923 Mussolini fissò, con queste chiare parole, la concezione fascista del giornalismo.

**“Desidero che il giornalismo si renda conto delle necessità storiche, di certe ineluttabilità storiche; desidero che il giornalismo collabori con la Nazione”.**

Del resto Mussolini, essendo stato giornalista, prima che politico, si rese conto immediatamente dell'importanza fondamentale della stampa per imporre il suo potere, soprattutto attraverso i giornali.

---

Lo storico Philip V. Cannistraro, scomparso il 28 maggio 2005, scrisse un saggio sul fascismo dal titolo *La fabbrica del consenso* che rappresentò il primo tentativo storiografico di ricostruire in modo sistematico la struttura e il funzionamento dell'apparato propagandistico del regime di Mussolini, con particolare riferimento al Ministero della Cultura Popolare, in una prospettiva volta a delineare gli strumenti impiegati dal duce per conseguire il consenso di massa.

Il termine *consenso*, usato ormai per consuetudine, sembra improprio parlando di regimi dittatoriali, dal momento che si trattava di consenso costruito, in parte estorto, in ogni caso organizzato dall'alto. Per questa ragione lo storico coniò la definizione di *fabbrica del consenso*, analizzando come, attraverso nuovi e del tutto inediti meccanismi di controllo, di orientamento dell'opinione pubblica e di inquadramento delle masse, il fascismo riusciva a ottenere una diffusa accettazione. Questa *nuova politica*, come fu definita, costruiva, utilizzava e agitava simboli e miti che nella società di massa acquisivano intensità e pervasività, capaci di orientare e influenzare tutti gli aspetti della vita associativa e dell'esistenza dei singoli, inquadrando le forme subalterne di partecipazione in maniera capillare e ricercando da esse un consenso attivo alla politica del regime. L'inquadramento di un'ampia parte della popolazione italiana nelle organizzazioni create dal fascismo avveniva grazie a una struttura associativa che intendeva coprire *dalla culla alla bara* l'intera esistenza degli italiani.



Totale era il controllo della stampa e dei nuovi strumenti di comunicazione come la radio e i cinegiornali dell'Istituto Luce. Paesi e città furono dotati di altoparlanti per trasmettere nelle piazze, nelle officine e nelle scuole, i proclami del duce.

Variegati erano gli strumenti di cui si avvaleva il governo centrale per diffondere i propri messaggi e incidere capillarmente anche sulla popolazione residente nelle varie zone del Paese, in aree geograficamente distanti dal centro del potere e dalle *adunate oceaniche* della capitale. Era vitale e necessario, da parte del regime, tentare di costruire il consenso radicandosi nei singoli territori e cercando innanzitutto di utilizzare e piegare ai propri fini le strutture istituzionalmente già presenti: gli enti locali territoriali e le scuole in *primis*.

Un ruolo certamente significativo nell'ambito della costruzione del consenso veniva svolto dalle cerimonie pubbliche che si tenevano in varie circostanze, in occasione degli anniversari di date significative per il regime, come ad esempio il *28 ottobre, la Marcia su Roma*, il *18 dicembre, Giornata della Fede*, o per le inaugurazioni di opere pubbliche.

Anche le visite alle fabbriche dovevano servire al regime per ribadire il sostegno a tali attività imprenditoriali e, al tempo stesso, avevano la finalità di cercare di estendere, quanto più possibile, il consenso nei confronti del governo, da parte anche dei ceti popolari, attraverso gli incontri con le maestranze e

il bagno di folla realizzato mediante la percorrenza delle strade cittadine, le cerimonie e i discorsi che si pronunciavano.

Quanto questo progetto di appoggio incondizionato al regime fosse tuttavia ben lungi dal concretizzarsi in toto, emerge dalle misure di polizia che venivano adottate per garantire la sicurezza del duce o dei federali durante visite e cerimonie.

Relativamente alle visite dei gerarchi, le fonti d'archivio ci restituiscono con precisione e pignoleria ogni singolo atto che inquadrava esattamente tutti i preparativi che precedevano l'evento: piantine, manifesti, fogli-disposizioni. Venivano date indicazioni in merito alla sistemazione dell'arredo urbano, alla divisa da indossare per la circostanza, al luogo del raduno e secondo quale ordine si dovessero esattamente inquadrare le rappresentanze delle singole Associazioni intervenute. In alcuni casi veniva azionata la sirena del Municipio, alla quale si univano le sirene di tutte le fabbriche. Veniva inoltre chiesto ai datori di lavoro di lasciare liberi gli iscritti alla **G.I.L.** (Gioventù Italiana del Littorio), **Avanguardisti** e **Giovani Fascisti**, corrispondendo loro comunque l'intero salario, al fine di permettere la loro partecipazione alle cerimonie previste.



Gli scolari e gli studenti, il cui ruolo era, nelle intenzioni del regime, complementare ed essenziale, in prospettiva, per la costruzione dei nuovi italiani, venivano mobilitati in tutte le cerimonie fasciste, come si evidenzia anche dai registri di classe, dove le maestre annotavano le ricorrenze e la partecipazione dei bambini e dove appare chiaro il ruolo pervasivo dell'educazione fascista.

Nel corso degli anni Trenta, nel contesto delle iniziative di assistenza all'infanzia, erano progressivamente sorte sul territorio dei singoli Comuni le colonie elioterapiche. Esse furono soprattutto uno strumento di inquadramento e indottrinamento ideologico. Si venivano a porre in stretta relazione con la pratica sportiva, tanto che in svariate circostanze erano ubicate all'interno dei campi sportivi che potevano peraltro costituire una cornice ideale per la realizzazione di coreografie e parate in occasione delle visite di gerarchi o di altre autorità.

In definitiva la dittatura fascista riuscì nell'intento di trasformare la fisionomia del Paese sia da un punto di vista estetico che da un punto di vista morale. Tuttavia, trasformare il volto della patria significava trasformare innanzitutto le singole realtà locali; la città, dunque, diventava la fucina ideale dove costruire, plasmare, inventare la nuova immagine, la nuova identità dell'Italia fascista. Lo spazio urbano veniva direttamente identificato con l'idea di modernità ed era nelle trasformazioni fisiche e spirituali della città che si materializzavano gli emblemi della nuova liturgia fascista, del nuovo culto littorio. Per modificare il senso di autopercezione della comunità urbana e quindi per rimodellare il volto della città, la potente macchina culturale del regime si servì di repertori simbolici preesistenti, come quelli che facevano riferimento all'epopea risorgimentale o agli avvenimenti della Grande Guerra. Tali repertori, dopo l'innesto dei rituali del littorio, furono spogliati del loro capitale simbolico e inseriti nella nuova cornice celebrativa della rivoluzione fascista. Se nel corso dell'età liberale furono le lotte risorgimentali a essere assunte come modello rappresentativo di tutte le lotte nazionali, con la fine della Grande Guerra il paradigma patriottico di riferimento divenne quello degli eroi caduti nelle trincee per la vittoria. Questo stesso repertorio simbolico fu progressivamente sostituito dal culto tributato ai martiri della rivoluzione fascista, veri eredi e depositari delle tradizioni patriottiche precedenti.



## Anche a Cernusco sul Naviglio la Casa della Gioventù Italiana del Littorio (GIL)

Entro la primavera del 1938, il progetto del centro polifunzionale è pronto: la cosiddetta Casa della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) sorgerà sull'area di proprietà del comune prospiciente via Uboldo (laddove attualmente insistono i laboratori dell'ospedale Uboldo)... sarà articolata «*con due corpi uno ad un sol piano adibito a uffici, l'altro di maggior altezza, destinato a sala riunioni, esercitazioni invernali e spettacoli teatrali...*»

La nuova costruzione dispone di due cortili, il più piccolo per le esercitazioni a squadra, il più grande per le riunioni di massa e le esercitazioni in grande stile, dominato da una torre di comando avente un balcone da cui l'oratore potrà far udire comodamente la sua voce.

L'inaugurazione della «*Casa della GIL*» avverrà il 9 maggio 1940 «La cerimonia è importante: ne danno ampio resoconto con articoli e fotografie il “Corriere della Sera”, “il Popolo d'Italia”, “La Sera”, “Il popolo di Lombardia”...»

Scrivono il cronista de “La Sera”: «*Lungo la strada che dalla Provinciale porta all'ingresso del paese erano schierate le organizzazioni fasciste della zona, tutti i Dopolavoro, i rurali, tra i quali un folto gruppo di donne rurali nei loro caratteristici costumi. Formavano lo schieramento un gruppo di reduci d'Africa e di Spagna, i combattenti della Grande Guerra ed i Mutilati.*

*In questa imponente parata di forze fasciste, oltre ai gagliardetti e alle bandiere delle Associazioni, spiccavano grandi cartelli inneggianti al Duce, all'Impero e all'Italia fascista...*

*Il prefetto ha parlato al popolo per illustrare il significato del ritorno, dopo 15 secoli, dell'Impero sui colli fatali per opera di Mussolini e dell'Italia fascista e ha ammonito che si deve dare agli Italiani l'assoluto senso della responsabilità e della consapevolezza e cioè: parlare poco, discutere il meno possibile, operare, costruire in silenzio e rimanere fieramente sereni nell'attesa degli ordini di Colui che solo può discutere e decidere: il Duce. A tutti gli altri spetta solo il dovere e del silenzio e dell'obbedienza. Le parole del prefetto sono state salutate da una vibrante manifestazione al Fondatore dell'Impero».*

È così che, allenati ad «obbedire tacendo», gli Italiani continuano ad acclamare il Duce anche quando, il 10 Giugno del 1940, annuncia l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania.

A centinaia partirono per i diversi fronti i giovani cernuschesi, diventati soldati per volere del Duce.



## Il fascismo e la radio

Il fascismo seppe fare un abile uso di tutti gli strumenti di propaganda. A questo scopo non poteva sfuggire uno strumento innovativo e potente come la radio. Il fascismo si rese conto progressivamente delle potenzialità della radio e delle possibilità di sfruttarla.

A una fase di disinteresse, quando la radio trasmetteva soprattutto musica e l'elemento fascista si limitava al ritornello della canzone Giovinezza, seguì un periodo di grande attenzione e uno sviluppo significativo degli apparati di trasmissione.

A poco a poco personalità fasciste di primo piano divennero frequentatori della radio; i programmi letterari erano preceduti da introduzioni che fornivano una interpretazione fascista dei brani letti, i notiziari giornalieri si attenevano alle direttive del regime.

Il fatto che nella penisola la radio si sviluppasse pressoché per intero durante il periodo fascista rese a Mussolini relativamente facile porre questo importante mezzo di comunicazione sotto il suo pieno controllo (erano gli stessi anni in cui si consolidava il suo potere politico sullo Stato italiano).

In verità, il valore potenziale della radio come veicolo di propaganda e di standardizzazione culturale non apparve immediatamente chiaro a Mussolini. Ma, una volta riconosciute pienamente le sue implicazioni, i fascisti procedettero a sviluppare e sfruttare la radio facendone uno strumento decisivo della loro politica culturale...

I poteri di controllo fondamentali – quelli concernenti la selezione e la distribuzione del materiale da trasmettere – erano nelle mani dello Stato, e la struttura amministrativa di questi servizi era destinata a rimanere sostanzialmente immutata, eccettuati ritocchi di minor rilievo, per quasi un decennio. ...

*Il fascismo e la radio, ANPI Lissone, 2022*



## Istituto Luce: le foto censurate del Reparto Guerra

Il 10 giugno del 1940 Mussolini annuncia alla nazione l'entrata in guerra. L'Arma più forte della propaganda, la cinematografia, doveva dare il suo contributo.

L'Istituto Luce, uno dei principali organi della propaganda fascista, in collaborazione con gli organi cinematografici dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, diede vita al cosiddetto "Reparto Guerra". Il reparto aveva il compito di fornire la documentazione foto-cinematografica degli eventi bellici. I fotografi, gli operatori ed i tecnici delle 17 unità di ripresa, operative fino alla fine del 1943, sono in prima linea sui diversi fronti, sono a bordo degli aerei e sulle navi.

Il LUCE all'inizio del 1942 ne mette in campo circa 60 e tra questi ci saranno anche dei caduti. L'Istituto conduce la sua guerra con i suoi uomini armati di cineprese e macchine fotografiche, che vengono esibite, in una sorta di autocelebrazione, come fossero armi, accanto a fucili e mitragliatori, spesso in delle vere e proprie pose.

Nonostante la sbandierata "obiettività dell'obiettivo", tutti i materiali erano soggetti ad una rigida censura, che diede vita ad una specifica sezione di fotografie indicate come "riservate". Le indicazioni del censore venivano riportate sulle stampe delle foto ed i negativi venivano archiviati con la dicitura "riservate" vietando la pubblicazione.

La sezione delle foto riservate costituisce un fondo di 2581 negativi, a fronte dei 71648 negativi prodotti dal Reparto Guerra.

Diversi sono i criteri e rigide le regole con cui si procedeva alla censura delle fotografie. Una fotografia aveva su chi la osservava un impatto sicuramente maggiore rispetto ad una notizia letta; mostrare ad esempio la foto di un soldato morto, piuttosto che raccontarne l'eroica impresa che lo aveva reso martire,

poteva creare destabilizzazione, dare la percezione della sconfitta. Così la morte e la violenza sono le prime categorie che i censori occultano. Ed allo stesso modo dei cadaveri anche il rientro in patria delle salme ed i funerali sono nascosti. Le immagini che provenivano dal fronte dovevano mostrare l'eroismo ed il valore dei soldati italiani, i veri protagonisti della vittoria.

E pertanto non erano ammesse fotografie che dessero un'immagine troppo realistica: via i soldati privi di "fierezza", via le divise strappate, via tutti gli atteggiamenti non consoni ad un soldato che deve vincere la guerra.

Emblematica è l'immagine in cui Mussolini si reca in visita ai soldati feriti, i martiri, gli eroi di guerra, in un ospedale militare. Ad accoglierlo trova un soldato che lo guarda, ed in quello sguardo, così carico di ostilità e denso di paura, è racchiusa tutta la forza che una fotografia, più di tante parole può esprimere.

Emiliano Guidi (a cura) - Archivio Fotografico Luce  
<https://www.archivioluce.com/larchivio-inedito-le-foto-censurate-del-reparto-guerra/>



Foto censurata

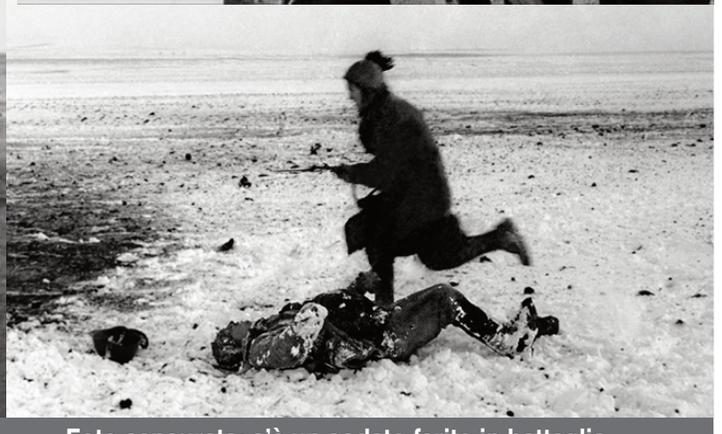
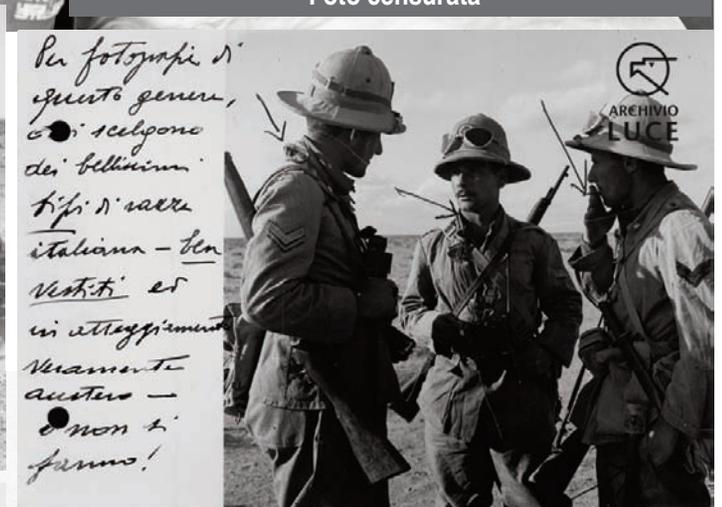


Foto censurata: c'è un soldato ferito in battaglia

## “La propaganda non deve essere intelligente, deve avere successo” (Joseph Goebbels)

Al momento dell'ascesa al potere di Hitler la Germania possiede un sistema di informazione molto sviluppato: il numero di quotidiani e settimanali pubblicati ogni anno supera di gran lunga quello di qualsiasi altra nazione industrializzata ma, nonostante Berlino sia la capitale della carta stampata, il potere editoriale è principalmente nelle mani dei piccoli editori locali che possiedono circa l'81% dei quotidiani tedeschi. L'industria cinematografica tedesca è tra le maggiori al mondo e il cinema e la radio sono le due nuove grandi dimensioni dell'intrattenimento di massa. Goebbels arriva a controllare tutti i settori culturali, dalla musica al teatro, e pensa che la battaglia della cultura sia fondamentale per la conquista politica delle masse.

Con l'instaurarsi del regime nazista centinaia di quotidiani prodotti da partiti diversi da quello Nazionalsocialista sono messi fuori legge, lo Stato si appropria delle tipografie e delle attrezzature che appartengono al Partito Comunista e Socialdemocratico cedendole, nella maggior parte dei casi, al nuovo Partito Nazista, i nazisti prendono il controllo anche degli organi di stampa indipendenti.



Joseph Goebbels diventa un vero e proprio dittatore della cultura del Terzo Reich ed è il principale artefice delle campagne di “arianizzazione” della cultura e rivolte contro la cosiddetta “arte degenerata” che costringono all'esilio centinaia di scienziati e artisti, sia ebrei che non, come Albert Einstein, Sigmund Freud, Bertolt Brecht, Marlene Dietrich e Thomas Mann. Centinaia di migliaia di libri sono andati perduti nei famosi roghi da lui organizzati a Berlino istigando gli studenti nazionalsocialisti a perlustrare e saccheggiare le biblioteche

alla ricerca di opere proibite dal regime.

Nel giro di pochi mesi, il regime nazista distrugge la stampa libera tedesca e in meno di dieci anni la casa editrice del Partito, la Eher, diventa la più grande mai esistita in Germania.

*Il ruolo della propaganda, <https://www.iisvaldagno.it/esperienze-eventi/fascismo/ilruolo.htm>*

## Gli undici principi di Joseph Goebbels

La realtà è che i principi che erano alla base della propaganda di Goebbels durante la dittatura si applicano ancora oggi, sia in propaganda politica che nel marketing, in una realtà che dovrebbe vedere la democrazia protagonista. Forse sarebbe il caso di fermarsi un attimo a riflettere.

### 1. Principio della semplificazione e del nemico unico.

È necessario adottare una sola idea, un unico simbolo. E, soprattutto, identificare l'avversario in un nemico, nell'unico responsabile di tutti i mali.

### 2. Principio del metodo del contagio.

Riunire diversi avversari in una sola categoria o in un solo individuo.

### 3. Principio della trasposizione.

Caricare sull'avversario i propri errori e difetti, rispondendo all'attacco con l'attacco. Se non puoi negare le cattive notizie, inventane di nuove per distrarre.

### 4. Principio dell'esagerazione e del travisamento.

Trasformare qualunque aneddoto, per piccolo che sia, in minaccia grave.

### 5. Principio della volgarizzazione.

Tutta la propaganda deve essere popolare, adattando il suo livello al meno intelligente degli individui ai quali va diretta. Quanto più è grande la massa da convincere, più piccolo deve essere lo sforzo mentale da realizzare. La capacità ricettiva delle masse è limitata e la loro comprensione media scarsa, così come la loro memoria.

## 6. Principio di orchestrazione.

La propaganda deve limitarsi a un piccolo numero di idee e ripeterle instancabilmente, presentarle sempre sotto diverse prospettive, ma convergendo sempre sullo stesso concetto. Senza dubbi o incertezze. Da qui proviene anche la frase: “Una menzogna ripetuta all’infinito diventa la verità”.

## 7. Principio del continuo rinnovamento.

Occorre emettere costantemente informazioni e argomenti nuovi (anche non strettamente pertinenti) a un tale ritmo che, quando l’avversario risponda, il pubblico sia già interessato ad altre cose. Le risposte dell’avversario non devono mai avere la possibilità di fermare il livello crescente delle accuse.

## 8. Principio della verosimiglianza.

Costruire argomenti fittizi a partire da fonti diverse, attraverso i cosiddetti palloni sonda, o attraverso informazioni frammentarie.

## 9. Principio del silenziamento.

Passare sotto silenzio le domande sulle quali non ci sono argomenti e dissimulare le notizie che favoriscono l’avversario.

## 10. Principio della trasfusione.

Come regola generale, la propaganda opera sempre a partire da un substrato precedente, si tratti di una mitologia nazionale o un complesso di odi e pregiudizi tradizionali. Si tratta di diffondere argomenti che possano mettere le radici in atteggiamenti primitivi.

## 11. Principio dell’unanimità.

Portare la gente a credere che le opinioni espresse siano condivise da tutti, creando una falsa impressione di unanimità.

*Joseph Goebbels: il “diavolo zoppo” padre della comunicazione,*  
<https://www.abilitychannel.tv/joseph-goebbels-il-diavolo-zoppo-padre-della-comunicazione/>

# Come l’uso della lingua contribuì all’ascesa del nazismo

La lingua e la narrazione furono la chiave di tutto. E convinsero gran parte dei tedeschi che atrocità incredibili erano ammissibili.

I dodici anni del Terzo Reich, uno dei periodi più bui della storia europea. Moltissime domande sorgono intorno a questo periodo storico: tra tutte, una continua a turbare la stragrande maggioranza delle persone: “Come è stato possibile?”. Anche se è un argomento poco affrontato, una delle chiavi della tragedia che ha devastato l’Europa dal 1933 al 1945 fu la lingua. I discorsi di Hitler e Goebbels, suo braccio destro e, tra le altre cose, ministro della Propaganda, sono celebri per aver persuaso e catturato milioni di ascoltatori. Ciò di cui si parla meno è che anche la lingua di tutti i giorni giocò un ruolo fondamentale nell’instillare nei cittadini della Germania nazionalsocialista le convinzioni che portarono, tra le altre cose, all’esplosione della Seconda Guerra Mondiale. Quali sono, allora, le caratteristiche della lingua del nazismo?

### **Gleichschaltung (armonizzazione, allineamento): il cardine della lingua del nazismo**

Prima di entrare nel cuore del tedesco del nazionalsocialismo, sono necessarie due premesse. La prima è che, dopo la vittoria alle elezioni democratiche del 1933, il partito nazista, il NSDAP, attuò una serie di politiche per spianare la strada al Führer (guida) e dei suoi consiglieri. In particolare, il termine **Gleichschaltung** si riferisce al processo collettivista che venne attuato dal regime nazista per ottenere il dominio totale sull’individuo, eliminando ogni sorta di individualismo e limitando fortemente la libertà di parola. Fondamentali furono il controllo pressoché totale della stampa e dell’istruzione, dove un linguaggio molto specifico cominciò a spargersi a macchia d’olio. Nel corso di questo processo, le testate straniere e quelle nazionali che non erano ancora cadute nelle mani del partito nazista vennero screditate con il famoso slogan **Lügenpresse (stampa bugiarda)**, che diventava **Judenpresse (stampa ebrea)** nel caso i giornali fossero posseduti da ebrei tedeschi, in quel caso additati come bugiardi marxisti.

La seconda premessa riguarda proprio il tipo di linguaggio che iniziò a diffondersi. A differenza di quello che alcuni potrebbero pensare, Hitler e il suo partito non coniarono un nuovo vocabolario, ma si servirono

di parole preesistenti, distorcendone il significato. Questo permise loro di evocare un senso di nostalgia per la gloria del passato e di non spaventare i cittadini con termini sconosciuti. Parte della lingua del nazismo derivava dal periodo guglielmino (1890-1918) e bismarckiano (1871-1890).

Da qui vennero ripresi termini e famiglie lessicali che formarono i capisaldi del credo nazionalsocialista, come **arisch (ariano)**, **Blut (sangue)**, o **Volk (popolo)**.

### **Schlagwörter: le parole chiave nella lingua del nazismo**

Come teorizzato da Victor Klemperer, studioso della lingua del Terzo Reich, non furono tanto i discorsi carichi di pathos di Hitler e Goebbels a persuadere un'intera nazione a scendere in guerra e a commettere atrocità incredibili, quanto piuttosto **parole chiave (Schlagwörter)**, come *Lügenpresse*, che entrarono nel linguaggio di tutti i giorni. Queste erano fondamentali per la semplificazione esagerata dei concetti e la ripetizione meccanica. Vediamo insieme quelle fondamentali.

### **Krise (crisi)**

A porre le fondamenta del tedesco del nazionalsocialismo e al suo rapido attecchimento tra la popolazione fu il **concetto di Krise**. Hitler e il suo partito, infatti, riuscirono a vincere le elezioni democratiche del 1933 dipingendo **un catastrofico scenario di crisi, economica ma anche identitaria**, nel quale solo il partito nazista poteva essere l'unica l'ancora che salvava la Germania dalla burrasca.

### **Kampf (battaglia) e Totaler Krieg (guerra totale)**

Questo senso di pericolo imminente veniva rinforzato da metafore e parole chiave che si riferivano alla guerra. I discorsi quotidiani vennero militarizzati, i riferimenti alla guerra divennero costanti. Già dal famoso libro di Hitler, *Mein Kampf*, si intuisce l'importanza della battaglia e della guerra nella mente del Führer. Inizialmente, le metafore sulla guerra servirono a creare un conflitto tra un *ingroup* tedesco e un *outgroup* ebreo, che minacciava l'identità tedesca.

Con l'entrata vera e propria della Germania in guerra, gli sforzi sempre maggiori richiesti ai cittadini fecero presto circolare l'ideologia chiave di **totaler Krieg (guerra totale)**, che coinvolgeva l'intera popolazione tedesca, dai soldati in prima linea alle madri rimaste a casa.

### **Das Volk (Il popolo) e Großdeutschland (Grande Germania)**

Come già accennato, uno dei capisaldi della lingua del nazismo era il concetto di Volk (popolo). Il popolo intero, che iniziò ad autocelebrarsi come **Volksgemeinschaft (comunità di gente)**, cominciò a credere nelle idee di superiorità della cosiddetta 'razza' che gli venivano propinate dal partito nazista.

Un altro slogan molto popolare era **Blut und Boden (sangue e terra/suolo)**, che racchiudeva due dei dogmi fondamentali del nazismo: il Volk era definito dal sangue, dalla 'razza tedesca', e il suolo tedesco gli apparteneva naturalmente.

Uno dei piani politici del nazionalsocialismo era infatti riunificare tutti i popoli tedeschi e il suolo che apparteneva loro in un unico grande stato guidato dalla Germania, noto come **Großdeutschland (Grande Germania)**, che unificasse tutta la popolazione Europea di "razza" germanica che parlava tedesco.

### **Überfremdung (alienazione)**

Infine, uno dei cardini del linguaggio nazista era l'unione contro un nemico comune, gli ebrei, che minacciavano e inquinavano la purezza del Volk, a rischio di **Überfremdung (alienazione/eccesso di**



**stranieri)**. Uno degli slogan del nazionalsocialismo, infatti, era **Die Juden sind unser Unglück (Gli ebrei sono la nostra sfortuna/sciagura)**. Gli ebrei divennero il capro espiatorio dei problemi della Germania, dal trattato di Versailles alla crisi del 1929, descritti come **Untermenschen (subumani)** ma soprattutto come **Parasiten (parassiti)**.

Paola Liberati, *Come l'uso della lingua contribuì all'ascesa del nazismo*, <https://it.babel.com/it/magazine/la-lingua-del-nazismo>

## La propaganda oggi

Oggi giorno lo sfruttamento dei big data e i progressi delle neuroscienze aprono prospettive terrificanti. Pochi anni fa, per valutare gli impatti di una campagna di propaganda era richiesto del tempo. Era necessario sottoporre le persone a questionari e analizzarli, per tenere conto di molti pregiudizi. L'impatto di una campagna di mailing (la prima risale agli anni '60 in Francia) fu studiato per diverse settimane. Tutto questo appartiene al passato, abbiamo affinato le campagne di comunicazione sulla base dei feedback dei sondaggi. Ora tutto è istantaneo e i propagandisti hanno, grazie a piattaforme digitali e data broker, accesso a enormi masse di dati sui nostri atteggiamenti e comportamenti.

Lo sfruttamento in tempo reale dei clic effettuati sul World Wide Web per la manipolazione è molto preoccupante. Siamo entrati in un'era di propaganda totale in cui ci avveleniamo con contenuti orientati all'informazione. Perché gli algoritmi ora determinano il nostro accesso alle informazioni offrendoci, in via prioritaria, articoli che veicolano un messaggio a cui siamo predisposti ad aderire. Insomma, chi ha a cuore di veicolare un messaggio ben preciso sulle masse, sa cosa alle masse interessa sapere e gioca esattamente su questo. Da questo punto di vista, la propaganda moderna è un mezzo perfettamente integrato nella democrazia, e non è stata nel cuore di un'autocrazia che è nata la prima fabbrica di "fake news", ma piuttosto bene all'interno dei regimi liberali.

## La sottile linea rossa tra propaganda e crimine internazionale

*Ezechia Paolo Reale, dal discorso in occasione della Giornata delle Libertà di Stampa 2022*

L'informazione indipendente e libera è una risorsa irrinunciabile per ogni democrazia e ai giornalisti, soprattutto a quelli impegnati sui fronti delle guerre, della lotta alle criminalità organizzate e dell'opposizione alle dittature va tributato da chiunque un omaggio e un ringraziamento sincero, mentre il rispetto e il ricordo vanno ai giornalisti che sui quei fronti hanno perso la vita.

Io, invece, voglio attingere alle mie letture scientifiche per ricordare oggi alcuni esempi negativi...

Il mio contributo al dibattito è una brevissima sintesi, priva di commenti, dei processi internazionali svolti, o in corso a carico di giornalisti, o meglio di propagandisti, che hanno supportato dittature, incitato e giustificato guerre, violenze e genocidi senza che la tessera "press" abbia garantito loro alcuna immunità perché, per usare le parole del Pubblico Ministero di uno di tali processi "la responsabilità del genocidio non è limitata a coloro che materialmente commettono gli omicidi. Coloro che diffondono il messaggio d'odio attraverso i mezzi di comunicazione e convincono le persone normali ad uccidere sono molto peggio di coloro che mettono in esecuzione le loro parole".

La promozione e l'esecuzione di vaste e ripetute campagne di odio e disinformazione, indirizzate contro uno specifico gruppo nazionale, religioso, etnico, politico o sessuale, infatti, non è solamente moralmente o deontologicamente censurabile ma può, a determinate condizioni, costituire un potente incentivo o una consistente agevolazione alla realizzazione di crimini internazionali e, quindi, integrare un'ipotesi di concorso dei responsabili dell'informazione distorta e violenta nella realizzazione di tali crimini.

La giurisprudenza internazionale conosce rilevanti esempi, di giornalisti, editori e conduttori di trasmissione radiofoniche riconosciuti colpevoli di crimini internazionali per le parole di odio e di disinformazione veicolate al pubblico attraverso i mezzi di comunicazione. Il giornalista **Julius Strejcher**, fondatore ed editore della rivista settimanale "Der Stürmer", fu condannato a morte, eseguita mediante impiccagione, dal Tribunale di Norimberga per crimini contro l'umanità perché **le falsità con le quali aveva descritto gli ebrei e le loro azioni si erano rivelate un formidabile incentivo per attivare la persecuzione contro gli ebrei e giustificare**



omicidi e stermini. Otto Dietrich, capo ufficio stampa del Reich e sottosegretario allo stesso Ministero della Propaganda, subì analogo processo con analoghe imputazioni e una condanna a sette anni di reclusione.

Ma il caso più recente e più significativo, conosciuto come “media case” o “hate media trial”, è quello esaminato dal Tribunale Internazionale per il Ruanda che portò già nel 2003 alla condanna all’ergastolo di Ferdinand Nahimana e a 35 anni di reclusione a Jean-Bosco Barayagwiza, fondatori della “Radio Televisione Libera delle Mille Colline”, conosciuta come Radio Machete” e “Radio Odio” e alla condanna all’ergastolo per Hassan Ngeze, giornalista fondatore ed editore del settimanale Kangura, per la campagna di odio e di disinformazione diretta verso l’opinione pubblica che portò al genocidio dei Tutsi, una delle etnie presenti nel paese, mentre un altro giornalista di nazionalità belga, attivo in Radio Machete, Georges Ruggiu, si era già riconosciuto colpevole ed era stato condannato a 12 anni di reclusione.

Nel motivare l’entità della pena inflitta a Nahimana il Presidente del Tribunale Internazionale evidenziò che lo stesso “era pienamente consapevole del potere delle parole e usò la radio – un mezzo di comunicazione che raggiunge un vasto pubblico – per disseminare odio e violenza. Senza un’arma da fuoco, un machete o qualsiasi arma fisica causò la morte di migliaia di civili innocenti”. [...]

È importante la celebrazione della giornata dedicata alla libertà di stampa, ma solo se dedicata alla vera libertà di stampa, con un pensiero particolare a tutti i giornalisti indipendenti che hanno perso la vita o sono impegnati negli scenari di guerra o nei paesi oppressi dalle dittature per documentare l’assurdità di atrocità e violenze che avrebbero dovuto restare sepolte nel passato e che invece si affacciano minacciose sul nostro futuro.

Ezechia Paolo Reale, *La sottile linea rossa tra propaganda e crimine internazionale*,  
<https://www.giustiziainsieme.it/it/diritto-penale/2352-la-sottile-linea-rossa-tra-propaganda-e-crimine-internazionale>

## Post Verità

Quando le strategie di disseminazione di informazioni diventano strategie di diffusione della propaganda. Il termine **Post-Verità** (traduzione dell’inglese post-truth), indica quella condizione secondo cui, in una discussione relativa a un fatto o una notizia, la verità viene considerata una questione di **secondaria importanza**. Oggi si parla di **Post-Verità** in riferimento a una notizia completamente falsa che, spacciata per autentica, sarebbe in grado di influenzare una parte dell’opinione pubblica, divenendo di fatto un argomento reale, dotato di un apparente senso logico.

Chi dà vita e/o crede alla “post-verità”, lo fa basandosi su notizie (non necessariamente veritiere), che toccano le sue emozioni o sollevano i suoi pregiudizi. **Rispetto a fatti comprovati, queste persone tendono ad estrapolare solo gli elementi che confermano le proprie convinzioni, sviluppando così interpretazioni alterate della scienza, della storia e della realtà.**

Una definizione ancora più chiara, del neologismo **Post Verità** la si può leggere nello scritto di Marco Biffi «*La rete ha senza dubbio delineato i connotati fondamentali di questa dimensione oltre la verità. ‘Oltre’ è il significato che qui sembra assumere il prefisso ‘post’ (invece del consueto ‘dopo’): si tratta cioè di un ‘dopo la verità’ che non ha niente a che fare con la cronologia, ma che sottolinea il superamento della verità fino al punto di determinarne la perdita di importanza. E, analizzando le modalità in cui il superamento si concretizza di volta in volta, colpisce la vocazione profetica che la parola nasconde tra le sue lettere: la post-verità, infatti, spesso finisce per scivolare nella verità dei post (come è successo spesso sulla rete proprio in relazione alle campagne politiche legate alla Brexit o alle elezioni americane).*»

Durante la campagna elettorale del 2016 in vista del referendum sulla permanenza del Regno Unito nell’Unione europea, ad esempio, i sostenitori del Leave affermavano insistentemente che l’appartenenza all’Unione costasse al paese 350 milioni di sterline a settimana, iniziando, verso le fasi finali della campagna, ad usare il dato come un reale ammontare netto di denaro inviato direttamente all’UE.

All’esito della vicenda, Micheal Deacon, giornalista del The Daily Telegraph, ha riassunto il messaggio

centrale delle politiche post-fattuali con la frase: «*I fatti sono negativi. I fatti sono pessimisti. I fatti sono antipatriottici*». Le politiche post-verità non hanno bisogno di usare la faziosità o strumenti di negative campaigning, dato che chi usa le politiche post-verità può, a secondo i casi, spingere per le soluzioni in quel momento a loro più favorevoli, per esempio presentare una «campagna positiva», grazie alla quale le confutazioni fattuali (reali) possono essere liquidate come diffamazioni e come allarmismo, e l'opposizione può essere definita faziosa.

Post verità, <https://it.wikipedia.org/wiki/Post-verit%C3%A0>

## I “fatti alternativi”

Kellyanne Conway, consigliera del presidente americano Donald Trump, ha inventato nel gennaio 2017 la locuzione “fatti alternativi”, creando così una nuova categoria epistemologica. Questo salto di paradigma è stato scatenato dalla disputa intorno al numero di partecipanti alla manifestazione per



l'insediamento del presidente. Le fotografie che riprendevano la folla erano chiare: il pubblico festante nel National Mall a Washington nel giorno dell'insediamento di Barack Obama, nel 2009, appariva più numeroso di quello che si era raccolto nello stesso luogo nel 2017 per celebrare Trump. Nel primo caso lo spazio era tutto occupato, nel secondo si vedevano ampie zone vuote.

Il New York Times e altri giornali avevano constatato questo fatto. Ma l'ufficio stampa di Trump lo aveva negato. La quantità di pubblico presente, diceva Sean Spicer, portavoce della Casa Bianca, era enorme. «La più ampia che avesse mai partecipato a una cerimonia di insediamento». L'affetto dimostrato da quel pubblico per il nuovo presidente era straordinario, sottolineava lo stesso Trump.

Eppure chi osservava le fotografie vedeva che Obama aveva avuto più seguito. Ebbene, fu allora che Kellyanne Conway disse in televisione che i sostenitori di Trump avevano semplicemente mostrato “fatti alternativi”.

Questa vicenda segnala come sia in gioco l'idea stessa di “fatti oggettivi”. In un certo senso, esistono solo fatti avvolti in un involucro di emozioni. Il fatto visto dai sostenitori di Trump era la numerosità del pubblico moltiplicata, per così dire, dall'affetto che quel pubblico manifestava per il presidente, il che non si poteva vedere guardando delle fotografie.

Porre la possibilità che esistano “fatti alternativi” consente di sostenere qualunque convinzione, senza il timore di essere smentiti, appunto, dai fatti.

Luca de Biase - <https://lucadebiase.nova100.ilsole24ore.com/2019/06/02/i-fatti-alternativi-e-le-piattaforme-alternative/>

È lo stesso principio che viene applicato dal cosiddetto “Ministero della verità” (in neolingua Miniver) nel celebre romanzo distopico di George Orwell, 1984. Il romanzo può essere considerato uno degli esempi più validi di post-verità: al suo interno, la realtà non è mai definita, ma viene continuamente distorta per soddisfare le esigenze del “Socing”.

In questo modo, attraverso gli strumenti nelle mani del partito – Ministero della Verità, psicopolizia, neolingua – una guerra dichiarata all'Eurasia può essere improvvisamente sostituita da una guerra contro l'Estasia, senza che rimanga traccia del presunto conflitto con l'Eurasia. Una tale manipolazione della realtà avviene attraverso la modifica o la distruzione di tracce del passato e di documenti storici, ciò che viene definito revisionismo. Data l'assenza di fonti attendibili e di prove, risulta quasi impossibile distinguere la verità dalla menzogna: «*Tutto svaniva nella nebbia. Il passato veniva cancellato, la cancellazione dimenticata, e la menzogna diventava realtà*».

## **AFORISMI**

Aforisma giudaico:

*“L'uomo sapiente sa quel che dice, mentre lo stupido dice quel che sa.”*

Hannah Arendt:

*“Il suddito ideale del regime totalitario non è nazista convinto o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale la distinzione fra realtà e finzione, fra vero e falso non esiste più.”*

Stanislaw Lec Jerzy:

*“Quando la menzogna ottiene il diritto di cittadinanza non per questo diventa verità.”*

Marshall McLuhan:

*“Seguendo gli spot pubblicitari, Cappuccetto Rosso oggi si farebbe convincere gioiosamente a lasciarsi accompagnare dal lupo.”*

George Orwell:

*“Nel tempo dell'inganno universale dire la verità è un atto rivoluzionario.”*